

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it



Dopo la promulgazione delle leggi razziali, i bambini ebrei furono espulsi dalle scuole

Leggi razziali «Le prime vittime i bambini espulsi dalle scuole»

Per il film '1938. Diversi' sono previste quattro proiezioni tra oggi e domani tra Cremona e Crema. Il regista Giorgio Treves: «Oggi si ragiona troppo per slogan, spero che la visione faccia riflettere»

di **BARBARA CAFFI**

■ **CREMONA** «Ho sempre pensato alla firma del re Vittorio Emanuele III come a un filo sottile, che si ingrossò sempre di più fino a diventare grande come i binari della ferrovia che ci portò ad Auschwitz»: è un passaggio della testimonianza di Liliana Segre nel film *1938. Diversi*, il documentario - presentato fuori concorso all'ultimo festival di Venezia - con cui Giorgio Treves racconta uno dei momenti più bui della recente storia d'Italia. Il film, che alterna testimonianze, interventi di storici e citazioni da Mussolini, Ciano, Montanelli e altri e che vede la presenza di Roberto Herlitzka, sarà presentato a Cremona (oggi alle 16,30 al Ghisleri per gli insegnanti che partecipano al corso *Conoscere la Costituzione* e alle 21 al Filo per tutti; domani alle 8,30 per gli studenti) e a Crema (domani alle 16,30 alla multisala Portanova) alla presenza del regista. L'iniziativa si deve all'Associazione 25 Aprile guidata da Piergiorgio Bergonzi.

Si sarà ormai abituato ad accompagnare il film in sala sia davanti a un pubblico generico sia a proiezioni per studenti. Che reazioni incontra?

«Di solito alla proiezione del film seguono dibattiti molto vivaci e partecipati. Qualche insegnante, però, mi ha riferito che alcuni studenti fanno resistenza perché temono di venire a vedere un film di propaganda, un film fazioso. Non lo è, il mio impegno è stato quello di cercare di far capire cosa successe. Non volevo neppure un film sugli ebrei fatto da ebrei e per gli ebrei. Né un film vittimista. Mi auguro che il pubblico rifletta. Oggi, è frequente un sentimento di nostalgia nei confronti del ventennio e l'impressione è che si siano



Dal film *1938. Diversi*, alcuni bambini all'ascolto della radio

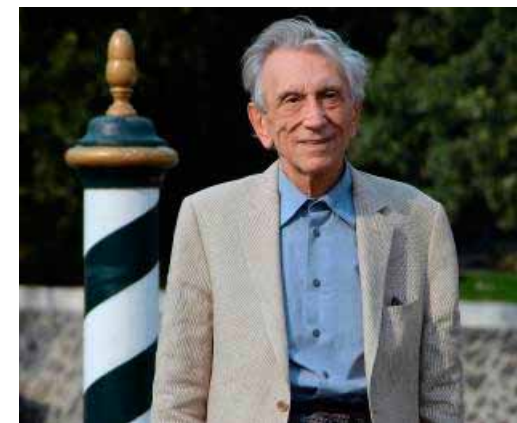
perse certe coordinate fondamentali. Di recente, una scuola in provincia di Foggia ha declinato l'invito a Roberto Matatia, la cui famiglia subì pesantemente le conseguenze delle leggi razziali, sostenendo che a scuola non si deve far politica». **Politica? Le leggi razziali furono un abominio e basta, cosa c'entra la politica?** «Infatti, ma oggi c'è uno svuotamento culturale e uno svuotamento di valori che sono preoccupanti. Le proiezioni per le scuole sono importanti proprio per questo. Il film vuole offrire uno spunto di riflessione in un momento di imbarbarimento e di egoismo che sta portando alla xenofobia, al ritorno dell'anti-

semitismo, alla paura e alla diffidenza nei confronti di chiunque sia diverso. Si ragiona troppo per slogan. Vorrei che questo film funzionasse un po' come un vaccino, che la visione portasse con sé un bacillo di pensiero. Uno spettatore può anche arrivare a un'idea opposta rispetto alla mia, ma vorrei che ci arrivasse per ragionamento e non per frasi fatte».

Liliana Segre ripete che all'epoca l'indifferenza fu più violenta della violenza stessa... «E' vero. Indifferenza è la parola che campeggia al memoriale della Shoah del Binario 21, alla stazione Centrale di Milano. Gli italiani, salvo poche eccezioni, non vollero vedere cosa stava

accadendo alle migliaia di cittadini italiani ebrei che, a causa delle leggi razziali, anzi delle leggi razziste antiebraiche non ebbero più quasi nessun diritto. Le prime vittime furono i bambini, espulsi da un giorno all'altro delle scuole. Neppure Hitler, nel '38, era arrivato a tanto al punto che mandò degli emissari in Italia a studiare le norme antiebraiche. A Mussolini comunque non interessava lo sterminio degli ebrei e gli ebrei italiani non furono mai costretti a portare la stella gialla. Voleva che se ne andassero dall'Italia, tutti, in nome di una presunta superiorità di razza».

Chi erano gli ebrei italiani al momento della promulgazione



Accanto al titolo il regista Giorgio Treves con Liliana Segre. A sinistra Roberto Herlitzka

delle leggi razziali?

«Uno specchio della società italiana. Carlo Alberto nel 1848 aveva concesso agli ebrei tutti i diritti civili, rendendoli italiani a pieno titolo. Da allora gli ebrei avevano potuto partecipare apertamente alla vita sociale, economica, culturale dell'Italia. Molti furono protagonisti del Risorgimento, molti all'epoca erano sinceramente fascisti, altri si opponevano al regime né più né meno rispetto agli altri italiani. Gli ebrei appartenevano a tutte le classi sociali, c'erano i ricchi e c'erano i poveri. La loro prima reazione fu di stupore. E soprattutto si sentirono traditi dai Savoia».

Gli italiani erano razzisti prima del 1938?

«Probabilmente no, lo divennero a causa della massiccia e pervasiva propaganda fatta attraverso la radio, la pubblicità, i giornali, i fumetti sulla base di teorie pseudo-scientifiche. Si cominciarono a tratteggiare gli ebrei solo in chiave negativa, anche dal punto di vista fisico oltre che morale. A volte con esiti grotteschi, che mi hanno ricordato la lezione sulla razza ariana di Benigni ne *La vita è bella*. Ho raccolto la testimonianza di Giuseppe Nenni, un ebreo li-

bico la cui famiglia aveva amicizie importanti. Nel film questo non c'è, sarà tra i contributi del dvd. Ebbene, nella sua scuola arrivarono un giorno alcuni incaricati che dovevano scegliere un bambino di pura razza italiana per una fotografia. Il bambino fotografato, alla fine, fu proprio lui, Nenni. Si diceva, poi, che gli ebrei avessero una specie di bitorzolo dietro la nuca».

Eppure si tende a dare la colpa di tutto ai tedeschi, a minimizzare le responsabilità italiane...

«Anche questo è un effetto dell'amnistia Togliatti, in Italia non ci furono processi. Il mio film si ferma al '43 anche per questo: dopo l'8 settembre metà Italia si trovò sotto l'occupazione nazista ed è una storia diversa».

Ricordare la Shoah è un dovere morale, ma come ci si può difendere dal pericolo della banalizzazione della memoria?

«L'importante è non andare a visitare un campo di concentramento solo per lavarsi la coscienza. Bisognerebbe provare a capire l'urlo, il dolore di chi c'è stato dentro, di chi c'è morto. Capire che tra le montagne di scarpe o di valigie di deportati avrebbero potuto esserci anche le nostre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

NATO A NEW YORK, RIFUGIO DELLA FAMIGLIA IN FUGA

■ Nato nel 1945 a New York dove la sua famiglia si era rifugiata per sfuggire alle persecuzioni razziali, imbarcandosi sull'ultima nave passeggeri in partenza per gli Stati Uniti, Giorgio Treves è stato aiuto regista di Vittorio De Sica, Francesco Rosi e Luchino Visconti. Alterna l'attività cinematografica con quella teatrale e televisiva. Esordisce nel 1972 con il cortometraggio *K-Z*. Il primo lungometraggio è *La coda del diavolo* con cui vince il David di Donatello nel 1987 come miglior regista esordiente. Del 2000 è invece *Rosa e Cornelia*, interpretato da Chiara Muti, Stefania Rocca e Athina Cenci, che vince due Grolle d'Oro. *1938. Diversi* è prodotto dalla Tangram Film di Roberto e Carolina Levi.

